

Con
divi
dere



DIOCESI DI MAZARA DEL VALLO



@CONDIVIDEREWEB



#CONDIVIDERE TV



@DIOCESIMAZARA

#iorestoacasa ma noi ci siamo

**NUMERO SPECIALE / L'emergenza
della pandemia in Italia**

con i contributi di: Vito Bonanno, Agata Calandro,
Paola Caridi, Gianfranco Criscenti, Max Firreri,
Gaspere Giacalone, Mauro Magatti,
Domenico Mogavero, Domenico Riggio

Limitazioni, migliaia di morti di tutte le età, feretri trasportati in altri luoghi: il quadro è di uno squallore disumano e raccapricciante senza precedenti

#iorestoacasa ma noi ci siamo



DI DOMENICO MOGAVERO

Questo numero di *Condividere* è uno speciale dedicato interamente all'emergenza del coronavirus che ha tolto spazio a ogni altro tema e aspetto della vita ecclesiale e sociale. Per la nostra memoria non ha precedenti la pandemia da coronavirus, che stiamo vivendo con incredulità, con fatica e con ansia e per taluni nell'angoscia più oscura. Dopo tanto scetticismo e una incosciente sottovalutazione del fenomeno, sembra che finalmente si prenda consapevolezza dell'entità del flagello, alla luce di immagini, cifre, file ai supermercati, limitazioni rigide dei diritti e delle libertà individuali. Fanno senso soprattutto le migliaia di morti di tutte le età e condizioni, in un'atmosfera agghiacciante di solitudine forzata e di abbandono imposto e senza una

tomba in cui riporre le spoglie mortali dei defunti, trasportate non si sa dove su autocolonne di mezzi militari. Il quadro è di uno squallore disumano e raccapricciante senza precedenti, che rimanda alla Milano appostata raccontata da Alessandro Manzoni ne *I Promessi Sposi* (capp. 31 e 32). E ora che il terribile virus ha raggiunto anche la nostra terra è allarme rosso. L'imperativo di restare a casa per contenere il contagio, che può essere trasmesso da chi ti passa vicino, portatore più o meno consapevole, lo stiamo attuando di buon grado, chi più chi meno, invero. **La comunità ecclesiale ha scelto però di non chiudersi dentro le sue mura, ma di continuare a essere presente e allerta, esercitando la missione propria dei fedeli cristiani nella triplice dimensione: sacerdotale, profetica e regale, rispettando in ogni caso le limitazioni imposte dalla salvaguardia della incolumità personale.** La di-

mensione sacerdotale è vissuta dal Vescovo e dai presbiteri attraverso la celebrazione eucaristica e la preghiera liturgica in solitudine, ponendoci come intercessori per le nostre comunità con le mani alzate come Mosè, allargando gli orizzonti oltre il limite dei battezzati e includendo quanti abitano all'interno dei confini geografici della nostra Chiesa locale. Associando a noi le nostre comunità in silenzio orante o attraverso i *social media*, la preghiera di tutti diventa esercizio corale del carisma sacerdotale e si fa comunione solidale con tutti. **La dimensione profetica trova espressione concreta nella riscoperta delle relazioni familiari, disattese e trascurate preferendo l'uscire al vivere insieme, il televisore o il computer o il telefonino al dialogo accogliente e affettuoso.** Altra modalità della profezia è la ripresa delle relazioni amicali cordiali e gratuite attraverso le molteplici modalità della comunicazione, offerte dai *social media*. Cercare e sentirsi cercati attraverso una telefonata, o una *chat*, può portare un raggio di luce nella solitaria forzata clausura, che tanti vivono con l'insofferenza di chi non ha dimestichezza con l'isolamento domestico. **La dimensione regale sta avvicinando a coloro i quali hanno bisogno della nostra umanità nelle forme della condivisione di beni, attraverso l'opera di volontariato esercitata nella Caritas diocesana e nelle caritas parrocchiali.** Il servizio agli altri è la forma più alta della regalità dei battezzati, a imitazione di Cristo che si è fatto servo di tutti con il dono della sua vita.



L'INIZIATIVA

OSPEDALE DI MARSALA

La Diocesi dona un ecografo di ultima generazione

La Diocesi di Mazara del Vallo ha donato all'Ospedale "Paolo Borsellino" di Marsala un ecografo di ultima generazione che servirà per le Unità di Rianimazione e di Radiologia. La donazione è stata decisa dopo le richieste pervenute da parte dei responsabili Pietro Pipitone e Rino Urso. In diverse parti d'Italia è scattata una vera e propria gara di solidarietà nei confronti delle strutture ospedaliere, da parte di associazioni, diocesi, *club service*, singoli cittadini. C'è chi ha donato mascherine di protezione individuale, guanti, camici monouso, ma anche ventilatori da utilizzare nelle terapie intensive. L'ecografo che la Diocesi ha voluto donare all'Ospedale di Marsala, è uno strumento che ha

molteplici funzioni. Serve per le ecografie cardiache, toraciche ma anche per accessi venosi centrali e blocchi nervosi periferici. «La nostra vicinanza non è soltanto spirituale ma trova in questa donazione un vero atto di amore e di riconoscenza nei confronti dei tanti medici che, in prima fila, stanno vivendo questa emergenza del nostro tempo - ha detto il Vescovo - questo strumento è un piccolo segno che sarà funzionale per la cura degli ammalati e che, ci auguriamo, possa offrire un servizio ancora più professionale di quello che viene già fornito». L'Ospedale di Marsala e il "Sant'Antonio Abate" di Trapani sono le attuali due strutture individuate dall'Asp Trapani per accogliere i casi Covid-19: alcuni pazienti sono ricoverati in isolamento, altri, invece, in terapia intensiva. Sino a qualche settimana fa anche presso il reparto di Medicina dell'Ospedale "Vittorio Emanuele II" di Castelvetrano sono stati ricoverati pazienti Covid-19 e sospetti. Poi, una nota del direttore generale dell'Asp di Trapani, Fabio Damiani, ha indicato l'ospedale di Marsala come punto di riferimento per i casi sospetti.



Le parrocchie chiuse, il blocco delle attività pastorali (riunioni, catechesi, assemblee) e le mense fraterne inattive in questo momento, non fermano l'impegno nelle attività di carità della Diocesi di Mazara del Vallo. Da Marsala a Castelvetro, da Pantelleria a Campobello di Mazara, sono diverse le iniziative messe in campo per non far mancare alle famiglie bisognose e agli indigenti vicinanza e calore umano anche e soprattutto in questo momento difficile che l'Italia – e il mondo intero – sta vivendo. **L'impegno della Diocesi è tradotto attraverso le Caritas parrocchiali, la Caritas diocesana, la "Fondazione San Vito Onlus" e l'Opera di religione "Monsignor Gioacchino Di Leo", che ogni giorno assicurano, soprattutto, beni alimentari di prima necessità.** «All'impegno di dipendenti e volontari non è mancata la risposta solidale delle persone di buona volontà», ha detto il Vescovo, monsignor Domenico Mogavero. **A Marsala un cittadino ha donato 265 euro da destinare all'acquisto di buoni spesa per famiglie in difficoltà.** Il panificio "Mannone", sempre a Marsala partecipa all'impegno per la solidarietà, donando ogni sera tutti i prodotti invenduti, che vengono distribuiti nell'ambito del progetto "Condividiamo", sostenuto coi fondi 8x1000. Il panificio Koncz Mihaela di Marsala dona ogni giorno 2 chili e mezzo di pane per metterlo a disposizione di qualche famiglia bisognosa. E poi altre donazioni: «Una signora di 80 anni, per il suo compleanno, ha voluto donare 100 euro per acquistare buoni spesa – racconta don Francesco

Fiorino, responsabile dell'Opera di religione "Monsignor Gioacchino Di Leo" – un altro bonifico di 100 euro è arrivato da una coppia di pensionati; una giovane mamma ha donato 20 euro; una farmacia latte e omogeneizzati. Ma sono anche arrivati 25 kg di arance e olio d'oliva extra vergine». Iniziative di carità si svolgono anche in altre zone della Diocesi. **A Pantelleria, attualmente, il servizio della Caritas viene assicurato dai sacerdoti sull'Isola. Nella parrocchia Sacro Cuore in Santa Maria di Gesù a Mazara del Vallo il normale servizio di distribuzione di beni di prima necessità è garantito ogni primo giovedì del mese.** La Caritas parrocchiale ha attivato anche un servizio su chiamata telefonica che assicura assistenza straordinaria alle famiglie anche con servizio a domicilio (i numeri da chiamare sono: 3472115662, 3420021310, 3402782919). La distribuzione dei beni di prima necessità viene anche assicurata nelle parrocchie marsalesi **San Francesco da Paola, Maria Ss. Ausiliatrice, Maria Ss. Madre della Chiesa** e presso l'Unità pastorale di **Campobello di Mazara**, con consegna del pacco spesa a domicilio, ogni 15 giorni. **Presso la Fondazione "San Vito Onlus" prosegue, intanto, la distribuzione di sacchetti con i beni alimentari di prima necessità.** La stessa cosa avviene presso il cortile interno dei locali che ospitano la **mensa fraterna "Giorgio La Pira" a Marsala.** Nella città lilibetana, inoltre, un cittadino ha espresso la volontà di donare alla Diocesi un appartamento da destinare a casa fraterna d'accoglienza.

L'impegno settimanale di dipendenti e volontari per garantire la distribuzione di derrate alimentari



La carità non si ferma

Nonostante l'emergenza coronavirus le iniziative di carità e assistenza non si fermano: da Marsala a Castelvetro, sia nelle parrocchie che nei locali delle mense

DI MAX FIRRERI

Il giovane, figlio di Agata, di Campobello di Mazara: «Speriamo nel minor numero di perdite»

Erano giorni strani. Primi contagi, zone rosse in quarantena, basso livello di mortalità, rischio di morte solo per anziani e persone con precedenti problemi respiratori. Questi erano i titoli che si leggevano e perciò stavo tranquillo. Il più era tranquillizzare la famiglia. Come spieghi, a distanza, a vent'anni, ai tuoi genitori che sai cosa fare e che devono fidarsi delle tue scelte in una situazione completamente sconosciuta? Messaggi, litigi, videochiamate, rimproveri. Poi ce la fai, alla fine li convinci. Passano altri giorni, ma avevo i miei impegni e non badavo molto alla cosa. Da quel che si diceva era tutto sotto controllo e dovevo laurearmi; ho scelto di fidarmi delle capacità organizzative della mia Nazione. **I giorni prima dell'ultimo esame passavano; un'ansia indescrivibile; leggevo e rileggevo tutti i teoremi sulla conduzione elettrica nei tessuti biologici. Avevo il cervello in fiamme.** Il momento della pausa era sempre: tisana e *news* sul coronavirus. Fu così per un po'. L'esame è passato e, con esso, la sessione per me e per i miei amici; quel sabato 22 febbraio era il sabato che tutti aspettavamo. Il piano era ben chiaro da settimane, volevamo ben vestirvi ("total black", come Milano comanda), bere del vino o della birra e poi, ciliegina sulla torta, ore a ballare, cantare, ridere e scherzare. Quel giorno stesso però tutto si fece più serio. I casi aumentavano non solo nelle città blindate, ma anche nel circondario. Vivo a Milano, centro della Lombardia. A quel punto avevamo tutti ben capito che sarebbe stata una questione di tempo, prima che il virus arrivasse nelle nostre zone. **Quel giorno, panico. Non noi eh! Noi stavamo tranquilli. Ma la gente in giro dava di matto.** In tutti i negozi erano terminate le scorte di mascherine, guanti e gel disinfettante per le mani. Interi scaffali nei supermercati erano stati completamente svuotati. Non capivo. Ero confuso. Se ci sono così pochi casi, perché sento l'ansia, il panico, la fretta delle persone? Per cosa si stanno preparando? Forse paura, ma per cosa davvero? Dentro di me conservavo sia la parte piena di panico, che quella tranquilla. Avevo seguito la seconda fin a quel momento e, a tratti, iniziavo a chiedermi se fosse stata la scelta giusta. «Prendi il primo biglietto e scendi, non m'importa!», mi ripetevano i genitori. «Non torno giù, non voglio portare questa cosa lì qualora dovessi averla, pensa ai nonni!», lo dicevamo ognuno ai propri cari e sentire queste parole ci confortava. Nessuno voleva rimanere, ma



sapevamo essere la scelta giusta. Insieme faceva meno paura. «Se tu resti, resto anch'io». Emergenza coronavirus. Università chiuse. Tutto chiuso. «E la laurea? E i biglietti aerei? E i treni? Come si richiede il rimborso?, Dobbiamo fare la spesa?». Quattromila domande, ma nessuna risposta. Che potevamo fare? Niente, aspettare. Guardavo il lato positivo. Almeno posso riposare. Stavamo chiusi in casa e la situazione non migliorava. A quel punto molti hanno iniziato a migrare. «Che facciamo? Torniamo?». Guardo i biglietti. Meglio non partire da Bergamo, è più rischioso. Sennò il treno? «Se tu parti, parto anche io», mi dicono gli amici siciliani qui a Milano. Abbiamo tentennato tutti. **Alcuni sono tornati dalle proprie famiglie. Non è opinabile l'istinto di tornare dai propri cari per ritrovarsi in un posto sicuro.** Davanti a un problema di tale portata, ma soprattutto sconosciuto, nessuna scelta è facile. «Mamma, papà, come posso tornare? Non voglio rischiare prendendo dei mezzi e non voglio rischiare di mettere conseguentemente in pericolo tutti voi. Penso ai nonni. State attenti ai nonni». «Uccide solo i vecchi e la gente che sta già male», qualcuno diceva in giro sui *social*. Questa frase mi rimbombava nella testa con impressa l'immagine fissa dei miei nonni. Devo fare ciò che è giusto per me, per la mia famiglia. Non c'è nessun coraggio, nessun eroismo. È stato l'incondizionato amore che provo per i miei cari che mi ha portato a rimanere. Siamo rimasti qui e ci facciamo forza l'un l'altro. Ora siamo lontani, ma indissolubilmente vicini, come sempre. **Sperando vicendevolmente che dall'altro lato si stia al sicuro.** Speriamo nel minor numero di perdite, siamo fiduciosi che passerà tutto e non vediamo l'ora di riabbracciare i nostri cari.

«Io rimasto a Milano, per amore verso i miei cari»

L'Università nel capoluogo lombardo, la laurea senza i propri genitori, la scelta di rimanere in città tra supermercati svuotati e una vita "diversa"

DI DOMENICO RIGGIO

Amore e compromessi di una madre

Tecnico radiologo presso l'ospedale di Castelvetro: il racconto della mamma di Domenico, studente a Milano. Le preoccupazioni, la malinconia e le videochiamate per essere più vicini

DI AGATA CALANDRO

Era l'11 gennaio 2020, la fine delle vacanze natalizie. Io e mio marito abbiamo accompagnato nostro figlio all'aeroporto quando ci disse che il 5 marzo si sarebbe laureato. Non ne sapevamo nulla, fino a quel momento; per pura scaramanzia non si era esposto. Io e mio marito andammo subito in estasi, e dopo pochi giorni dalla sua partenza ci adoperammo per l'evento, prenotando subito un appartamento a Milano per una settimana, così da poter accogliere anche alcuni suoi amici che sapevamo sarebbero venuti per festeggiare la sua tanto sudata laurea. Cosa accadeva a Wuhan era lontano, e noi seguivamo le notizie con un atteggiamento distaccato come se non potesse nuocerci. **Domenica 23 febbraio in tv non si parlava d'altro. Chiuse alcune città della Lombardia, chiuse le scuole e le università e gli edifici pubblici.** Nuove misure restrittive furono imposte per ridurre i contagi. Mentre seguivamo queste notizie al telegiornale mio figlio ci chiamò e ci disse che a causa di tutto questo le lauree sarebbero potute saltare. In quei giorni fui invasa dalla preoccupazione, non per la laurea, ma per la paura che mio figlio rischiasse di non poter tornare a casa. Lo chiamai immediatamente per imporgli di tornare qui; mi feci prendere dal panico e iniziarono i litigi. Lui non voleva darmi ascolto, mi diceva: «Mamma aspetta, non esagerare. Voglio prima capire bene la situazione, capire se posso ancora laurearmi, non posso lasciare Milano scendendo giù in Sicilia e rischiare che magari tutto torni normale e io non riesca a rientrare in tempo per la laurea. In più potrei essere un positivo asintomatico, verrei a contagiarvi tutti. Penso ai nonni, non posso esporli a questo grave rischio! E mi raccomando! State attenti soprattutto a loro!». Razionalizzando capii le sue ragioni, ma una parte di me, quella irrazionale, quella del cuore di mamma, non era d'accordo. Iniziai a disperarmi, piangevo di nascosto dal resto della mia famiglia. **Sono sempre stata ritenuta una persona forte, ma il mio istinto di madre mi faceva perdere il lume della ragione.** Diventò tutto tabù tra me e mio figlio, non

se ne parlava, lui aveva già deciso. «Mamma, io resto qui, è la cosa giusta da fare, sto bene, starò attento e per favore, ti prego di non parlarne più». La paura non mi faceva vedere l'uomo che era diventato. Serio, responsabile e deciso. A malincuore mi dovetti arrendere, consapevole che aveva ragione. L'Università comunicò che nonostante tutto avrebbero effettuato le proclamazioni dei laureandi, permettendo così agli studenti di continuare il loro iter formativo. **Unica nota, le proclamazioni sarebbero avvenute a distanza, via Skype, lontano anche da noi. Mio figlio organizzò tutto e riuscì a renderci partecipi alla proclamazione, tramite una diretta streaming su Instagram; così ci sentimmo uniti nonostante la situazione.** Con immensa felicità, mista a un'agrodolce malinconia causata dal non poter stare insieme, seguimmo inermi la diretta; le lacrime rigavano i nostri volti; io e mio marito abbiamo gioito insieme a lui, felicissimo, almeno all'apparenza. Mi disse: «Mamma, ce l'ho fatta! Tutto quasi perfetto, per esserlo mancavate solo voi ma vedrai che presto tutto passerà e festeggeremo tutti insieme». Sono trascorse ormai più di due settimane dalla sua laurea, il coronavirus ha invaso il mondo. Chi avrebbe mai potuto immaginare che sarebbe accaduto tutto questo? Sembra uno di quei film apocalittici. **Mio figlio è ancora a Milano, da solo, le giornate trascorrono con video-chiamate e messaggi dove continuamente ci ripetiamo di essere prudenti, dicendoci che andrà tutto bene e di non preoccuparci eccessivamente.** A volte è sereno, ma tante altre volte lo vedo triste. E so che non me lo dirà mai, per non farmi sentire peggio e per non farmi stare in pensiero, anche se io lo leggo chiaramente nei suoi occhioni marroni che vorrebbe stare qui. Mio figlio è un eroe. Un eroe armato di buon senso, di responsabilità e di un cuore pieno d'amore per noi.



Anno XVIII, n. 03
del 26 marzo 2020

Mensile
della Diocesi
di Mazara del Vallo

Registrazione Tribunale
di Marsala n. 140/7-2003

Editore
Associazione "Orizzonti Mediterranei"
Piazza della Repubblica, 6
91026 - Mazara del Vallo

Direttore editoriale
mons. Domenico Mogavero

Direttore responsabile
Max Firrerì

Redazione
Piazza della Repubblica, 6
91026 - Mazara del Vallo
tel. 0923.902737
condividere@diocesimazara.it

Hanno collaborato
Vito Bonanno, Agata Calandro,
Paola Caridi, Gianfranco Criscenti,
Gaspere Giacalone, Mauro Maggati, Domenico Riggio.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 25 marzo 2020. È vietata la riproduzione integrale o parziale.

Periodico associato alla:

FisC
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Con
divi
dere

26
marzo
2020

La necessità di riconoscere il legame tra l'io e l'altro



Il potenziamento dell'io comporta un infittimento del "con"

DI MAURO MAGATTI

stema che li ospita. Che ce ne rendiamo conto o no, ognuno di noi vive «con» altri e altro da sé. Si può e si deve dunque dire che la vita sociale è sempre con. Anche se a cambiare sono i modi in cui questo con viene organizzato. Persino la con-correnza (che etimologicamente significa «correre insieme») dovrebbe essere correttamente intesa in questo senso. **Per non dire nulla della col-laborazione, della co-operazione, della co-munità. In effetti, vivere in una società avanzata significa godere dei vantaggi di un mondo in cui si sono aumentate la libertà e l'autodeterminazione di ogni «Io» grazie al rafforzamento, ampliamento e accelerazione dei canali, delle infrastrutture e delle condizioni del con.** Ma come stiamo dolorosamente imparando in questi giorni, ciò ci espone anche a problemi nuovi. Per natura e portata. È proprio perché le nostre società sono avanzate che il coronavirus si è potuto trasferire nel giro di poche settimane da una sperduta località della Cina in tutto il mondo. Ed è a causa della condivisione di una conoscenza e di una comunicazione impensabili fino a pochi anni fa, che ci ritroviamo a seguire giorno dopo giorno, ora dopo ora l'evoluzione dell'infezione. Così, ciò che in passato veniva vissuto in modo fatalistico, oggi viene combattuto con la scienza e l'organizzazione. Nella consapevolezza condivisa — non facile da reggere sul piano collettivo — che si tratti di una battaglia durissima. La verità è che oggi siamo tutti più impigliati gli uni negli altri. Il potenziamento dell'io comporta un infittimento del con. Di fronte al diffondersi del contagio l'Italia è stata chiusa. Una cosa impensabile fino a pochi giorni fa. Così il fantasma immunitario — di chiusura, difesa, respingimento — che da anni circola anche da noi diventa improvvisamente realtà. Costringendoci a un momento di verità. Da una parte, va riconosciuta la superficialità con cui si sono valutate le implicazioni dell'aumentata connessione. Il riscaldamento globale, il terrorismo, le grandi migrazioni, le tensioni sui dazi, l'instabilità economica, le epidemie planetarie. **L'elenco dei problemi che derivano dalla ristrutturazione del con avvenuto a fine**

'900 è lunghissimo. Ma chi ne ha saputo prevedere la portata? Dall'altra parte, è subito evidente l'effetto claustrofobico che la chiusura porta con sé. La separazione ci appare insostenibile: non è né possibile né desiderabile disincagliarsi dal destino comune che l'interconnessione globale ha creato. Una delle possibili radici etimologiche del termine latino «sicurezza» è «sine cura». **Di fronte alle tante e sorprendenti insicurezze del nostro tempo, l'io immunitario vorrebbe sottrarsi alla responsabilità della connessione chiedendo a qualche sistema di farsi carico, a nome suo, degli oneri che le nuove forme del con comportano.** Le tecniche, le organizzazioni, le istituzioni di cui disponiamo (esse stesse forme di con) sono e restano fondamentali. Ma occorre stare attenti a evitare che la domanda di sicurezza non sia un alibi per sgravarsi dalle proprie personali responsabilità. Ancora Heidegger ci aiuta a fare questo passo: in tutte le forme che può prendere, il nostro «essere con» comporta la cura. Cura verso di sé, l'altro, il mondo intero. L'esperienza così drammatica del contagio di queste settimane ci dice che abbiamo ancora molta strada da fare se vogliamo reggere la co-abitazione nel mondo iperconnesso. Ma soprattutto ci insegna che ogni forma di con esige di riconoscere il legame originario tra l'io e l'altro. Da ciò deriva quella responsabilità della cura senza la quale il con decade velocemente in con-flitto. Non sta forse qui la possibilità (teorica) di fermare il contagio? Diventassimo tutti consapevoli dei nostri comportamenti e più attenti ai gesti quotidiani — rispettando rigidamente le indicazioni date dalle autorità — potremmo arrestare oggi stesso la diffusione dell'infezione. Le cose sono ovviamente più complicate. Ma rimane che il covid-19 ci chiede — anzi esige — questo esercizio. Che dovremo poi applicare a tanti altri ambiti della nostra vita: la comunicazione (il modo in cui prendiamo la parola nei vari circuiti social e medial) la concorrenza (il nostro rapporto col mercato), la contaminazione (tutto il tema ambientale), la comunità (il nostro modo di essere parte dei mondi social nei quali viviamo). **L'Italia è chiusa. Ma solo per riaprire.** In modo più con-sapevole.

Sociologo presso l'Università Cattolica di Milano, è autore di numerosi saggi

Che qualcosa di arcaico come un'epidemia sia riuscita a bloccare e a mettere in seria difficoltà una società avanzata come quella del Nord Italia ha qualcosa di sbalorditivo. Ci troviamo davanti a uno scenario inedito, che ci deve spingere a capire più in profondità il mondo in cui viviamo. Con-tangere. È questa la radice etimologica di «contagio», la stessa di con-tatto. Dunque si tratta di un fenomeno che ha a che fare con quello che Heidegger chiama «essere con». Con l'inevitabile «toccarsi» del vivere sociale. Ma anche con l'esposizione alla natura, cioè a ciò che non è sotto il nostro controllo. Ci siamo abituati all'idea di un mondo ad alta connessione. Siamo in comunicazione istantanea con ogni dove, mentre la nostra conoscenza dell'epidemia si aggiorna ogni minuto. Con-nessione, co-municazione, co-noscenza, tutte parole che, come con-tagio e con-tatto, si formano con il prefisso co-. Contrariamente a quanto siamo portati a pensare, la terra non è abitata da miliardi di «Io» che vivono gli uni indipendentemente dagli altri e dall'ecosi-

L'autore di questo servizio: giornalista e collaboratore dell'Ansa dal Trapanese

La gente ha il diritto di conoscere come stanno realmente le cose: non bisogna nascondere nulla

La responsabilità della stampa di raccontare con verità



DI GIANFRANCO CRISCENTI

Dal Dopoguerra a oggi, mai, come in queste settimane, in cui stiamo vivendo l'emergenza della pandemia coronavirus, la stampa è stata chiamata ad assumere un ruolo di straordinaria responsabilità. Tv, radio, siti *online* e giornali hanno il delicatissimo compito di informare su una pande-

mia che presenta numerose incognite. La pubblicazione di un flusso di notizie (che ha un impatto emotivo significativo) pone interrogativi che non sempre trovano risposte univoche. I numeri sono drammatici e vanno comunicati; ma, nel contempo, il giornalista è chiamato a fornire un'informazione equilibrata per non incrementare la paura e l'ansia (sentimenti, questi, già fin troppo diffusi). Edulcorare il quotidiano "bollettino di

guerra" – pratica scelta dalla comunicazione istituzionale – finisce per illustrare una fotografia della realtà non rispondente alla verità. **La gente ha il diritto di conoscere realmente come stanno le cose, ragion per cui la stampa ha il dovere di non nascondere nulla.** Chi legge deve sapere, ad esempio, che, se nel Sud dovessero registrarsi situazioni oggi esistenti in Lombardia e nel Veneto, le strutture sanitarie non sarebbero in grado di garantire assistenza a tutti i contagiati. Assieme alla rappresentazione della cruda e triste realtà, la stampa deve compiere ogni possibile sforzo – e in questa direzione è stato già fatto molto da tutta la categoria – per fornire alle popolazioni tutti gli strumenti per mettere in atto la migliore strategia difensiva. **Ancor'oggi, purtroppo, molti assumono comportamenti irresponsabili, non rispettando le prescrizioni previste dai decreti.** Con ogni strumento disponibile, la stampa deve adoperarsi affinché tutti si rendano conto che questa battaglia si vince solo se c'è il contributo di ognuno di noi.

CHIESA SUL WEB



SANTA MESSA

Alle 8,30 la diretta FB dalla Cappella vescovile



Ogni giorno, alle ore 8,30 (la domenica alle ore 10,30) il Vescovo presiede la celebrazione eucaristica nella Cappella del palazzo vescovile. La santa messa viene trasmessa in diretta sulla Fanpage Domenico Mogavero Vescovo. Ogni venerdì, invece, alle ore 19, sempre sulla stessa Fanpage viene trasmessa la *Lectio divina* del Vescovo: prima dell'emergenza coronavirus, la *Lectio* era itinerante nelle parrocchie di Mazara del Vallo.

PASTORALE GIOVANILE

Su #CondividereTV la Veglia coi giovani



Sul canale Youtube #CondividereTV si potrà seguire la Veglia organizzata dal Servizio diocesano di Pastorale giovanile, con le testimonianze di 14 giovani e di altrettanti parroci della Diocesi. Il video, della durata di 35 minuti, è stato realizzato da Francesco Mezzapelle e dall'*équipe* della Pastorale, con i video amatoriali che ogni giovane e ogni parroco ha realizzato a casa e in parrocchia.

DIOCESIMAZARA.IT

Una sezione dedicata alle informazioni utili



Da alcune settimane, sul sito diocesano www.diocesimazara.it, è stata attivata una sezione speciale dedicata al tempo di coronavirus. Nel *menu* in *home page* è messa in rilievo col colore rosso. All'interno sono inserite tutte le informazioni che riguardano questo tempo che stiamo vivendo: dalle disposizioni del Vescovo, ai palinsesti di ogni parrocchia sui social.

L'autore di questa testimonianza è sindaco della città di Petrosino: in campo una rete di assistenza



Fin dai primi giorni di questa emergenza, insieme al Centro Operativo Comunale, ho intuito la straordinarietà del momento e messo in campo tutte le iniziative per far eseguire e rispettare le restrizioni e le limitazioni che con il passare dei giorni sono state adottate dal Governo nazionale e da quello regionale. Vivere da sindaco queste giornate difficili significa però anche dover gestire l'umore, le preoccupazioni, le speranze dei cittadini che in questi giorni, più che in altri momenti, hanno bisogno di chiarezza, di guida e di supporto. Attività di coordinamento e gestione, con la Protezione Civile, la Prefettura, l'Asp Trapani e tutte le forze operanti, si alternano a disposizioni continue agli Uffici comunali, ai Vigili Urbani e alle Associazioni di volontariato che stanno collaborando con estrema abnegazione e senso di responsabilità. **Stiamo cercando, infatti, di assistere da più punti di vista tutti i cittadini con particolare attenzione alle fasce deboli:** anziani soli, disabili, famiglie in difficoltà economica, bambini, cittadini in isolamento volontario o in quarantena. Per questo abbiamo prontamente attivato alcuni servizi gratuiti a favore della collettività: il servizio a domicilio per la spesa o per l'acquisto dei farmaci, supporto psicologico, la sanificazione delle scuole, del Municipio e di tutti gli edifici pubblici, nonché

delle strade cittadine; la preghiera inter-religiosa, per i cristiani grazie al parroco don Carmelo Caccamo, a un Imam per i cittadini di fede islamica e a un Pastore per le Chiese Evangeliche e l'attivazione del Banco Alimentare grazie alla locale Caritas, solo per ricordarne alcuni. **Ho riscoperto così una comunità unita e compatta, solidale e volenterosa, che sta affrontando in maniera lucida e ordinata queste giornate particolari.** Mi sento un sindaco impegnato in prima linea e non perdo di vista il mio ruolo istituzionale, ma non trascuro l'aspetto emotivo cercando di dare risposte pronte ed efficienti a tutti. **Questo particolare momento rinsalda la scelta che ho fatto ormai molti anni fa di donare il mio tempo e il mio impegno per il bene della mia comunità;** da questa esperienza devo dire che sto ricevendo l'affetto e la vicinanza di tutti i miei cittadini, che fortificano ancora di più quella scelta. Adesso bisogna gestire l'emergenza con prontezza e lucidità; ma sono consapevole che dobbiamo essere pronti anche a dare risposte efficaci e puntuali quando sarà passata l'emergenza sanitaria e bisognerà ripartire. Sono sicuro che i miei cittadini, così come tutti i siciliani e tutti gli italiani, saranno pronti a sbracciarsi e a ricostruire, come hanno fatto più volte in passato, un grande paese.

«Noi sindaci, vicini alle comunità»

«Vivere da sindaco queste giornate difficili significa anche dover gestire l'umore, le preoccupazioni, le speranze dei cittadini che hanno bisogno di chiarezza»

DI GASPARE GIACALONE

Quando una democrazia si misura con la pandemia

L'autrice è saggista, giornalista ed esperta del mondo arabo e di politica estera

DI PAOLA CARIDI

È più importante la vita, la salute o la democrazia? È possibile porsi questo dilemma ora e qui, in questa Italia percorsa dal più grave evento dopo la seconda guerra mondiale? Per dirla meglio, è possibile chiederselo durante la più grave crisi in cui l'Italia è precipitata nei suoi oltre settant'anni di vita democratica? **Di primo acchito, la risposta è una sola. La vita. La vita di ciascuno e dell'intera comunità di coloro che, cittadini o non cittadini, vivono nel nostro Paese.** Basta rifletterci per qualche minuto, però, per comprendere quanto sia sbagliata la domanda di partenza. Dover scegliere tra la vita, la salute e la democrazia. Eppure è questo il dilemma che sembrano porsi in tanti, almeno nelle chiacchiere virtuali, tra i *social* e le lunghe ore passate al telefono per tenere saldi i legami tra le persone, gli amici, le famiglie divise in luoghi differenti. **L'Italia è chiusa nelle piccole isole che le case rappresentano. Da oltre un mese, al Nord.** Da quasi due settimane, nel resto del Paese. Chiusa, l'Italia trattiene il fiato, segue i bollettini quotidiani della Protezione civile, prova a difendersi con le regole che gli esperti hanno dato, obbedisce alle decisioni delle autorità. Prega. Ci vuole tempo, ancora tempo, in un tempo che a tutti appare lungo, sospeso, congelato. **E allora c'è chi chiede il coprifuoco, l'esercito, la chiusura totale (di cos'altro oltre**



quello che già è chiuso?). È una richiesta in malafede, di chi mesta nel torbido, di chi approfitta. Lo Stato democratico è un sistema a prima vista fragile, fatto di pesi e contrappesi, di equilibri delicati disegnati da chi aveva vissuto dittatura e guerra. Non si impone un coprifuoco in un sistema democratico che non sia entrato in guerra, e questa non è una guerra. È un'emergenza sanitaria, la battaglia contro un pericolo subdolo e indefinito. Lo Stato democratico sembra avere strumenti deboli, fatti di gradualità e composizione dei differenti interessi di individui, gruppi, parti sociali. In questo, però, è la sua forza, strutturale e strategica: nel mettere assieme i cittadini (e anche i non cittadini) attorno a un sistema che rappresenta tutti. **È per questa ragione, credo, che il senso di responsabilità è stato ed è così diffuso, da Nord a Sud. Senza distinzione di regioni e di origine sociale e culturale.** Un Paese democratico di 60 milioni di persone è, nella quasi totalità, chiuso in casa perché sa nel profondo che solo assieme si può uscire dalla crisi. È chiuso in casa perché pensa che lo Stato, lo Stato democratico, possa difendere ciascuno e tutti, senza fare differenze. Che in un ospedale non si facciano differenze tra i malati. Che lo Stato tutti rappresenta. Ed è per questo che la domanda iniziale non ha senso: la democrazia sceglie la vita.

dall'inchiostro
all'ink digitale

il nuovo **Condividere**
è multicanale



Per contenere il contagio sacrificare la nostra *privacy*?



Il “metodo Corea del Nord” apre il dibattito anche in Italia, tra garanzie e necessità

DI VITO BONANNO

L'eccezionale situazione che in queste settimane stiamo vivendo a causa della pandemia causata dal nuovo coronavirus non riguarda soltanto le nostre abitudini e i comportamenti di ogni giorno, ma ci ha costretto a riflettere su alcuni diritti fondamentali e libertà ormai acquisite da decenni nel nostro ordinamento, e sui presupposti, le procedure e i limiti per la loro limitazione o sospensione. In questi ultimi giorni, al dibattito sulla libera circolazione e sulle libertà economiche sospese o limitate con i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, si è aggiunta una riflessione sulla *privacy* e sul potere e i relativi limiti delle Autorità pubbliche nella violazione della nostra sfera di riservatezza

privata. La questione è molto complessa e riguarda, ovviamente, il giudizio di bilanciamento tra due valori entrambi fondamentali: la salute, che la Costituzione del 1948 definisce diritto fondamentale, e la *privacy* che secondo la Corte costituzionale costituisce manifestazione del «diritto fondamentale all'intangibilità della sfera privata, che attiene alla tutela della vita degli individui nei suoi molteplici aspetti». Tale tema, in realtà, interseca vari aspetti della strategia messa in campo dalle Autorità politiche, con il supporto della comunità scientifica, per arginare la diffusione del contagio, e riguarda sia la strategia complessiva da seguire in questa battaglia senza precedenti, sia anche questioni apparentemente più banali come la raccolta dei rifiuti prodotti dai soggetti risultati positivi. Più volte si è sentito parlare del “metodo Corea del Sud”, ed è di pochi giorni fa la notizia che il Governo ha lanciato una *call* pubblica per la realizzazione di una *app* che consenta di usare anche in Italia la metodologia del *contact tracing*, cioè di sfruttare i cd. *big data* per combattere il coronavirus. Per spiegare in concreto di che si tratta e dei rischi, anche futuri di un tale approccio, va chiarito che secondo l'approccio scientifico ogni soggetto contagiato dal virus (tecnicamente Ro, “erre con zero”) contagia a sua volta 2,5 persone; il che implica che la diffusione del virus si arresta solo quando questo valore diventa zero o negativo; fino a quando ogni persona contagiata ne contagia almeno un'altra la diffusione del virus non si arresta. Tenuto conto che il tempo stimato entro il quale il contagio si trasmette è pari a due settimane, risulta evidente che le misure di contenimento sono basate sulla logica del *lockdown*, cioè sul blocco di tutte le attività sociali e lavorative che comportano il contatto tra le persone. Ma risulta, ancora, importante riuscire a tracciare tutti i contatti avuti dai soggetti risultati positivi, in modo da isolare a sua volta tutte

le persone che sono venute in contatto con il soggetto positivo, allo scopo di bloccare il meccanismo matematico che sta portando all'esplosione dei dati dei contagiati. Fino a oggi questa attività di rintraccio dei contatti in ambito di sorveglianza sanitaria è avvenuta attraverso metodi empirici e limitata ai contatti avuti fino a 48 ore prima dell'insorgenza dei sintomi. **La prospettiva in discussione è quella di utilizzare i dati delle videocamere di sicurezza, quelli degli smartphone, quelli dei social media (Facebook, Instagram, Tic-Toc), quelli delle operazioni effettuate con carta di credito.** In buona sostanza, raccogliendo in un unico *data base* tutti i dati afferenti la geolocalizzazione in un certo periodo di tempo dei soggetti positivi o sintomatici, risulta possibile mappare le zone in cui questi soggetti sono stati e individuare gli altri soggetti che sono stati in quelle stesse zone. Se la finalità è nobile, e in questo periodo sembra non incontrare resistenza, occorre valutare le invasioni nella sfera individuale di ciascuno da parte delle Autorità. La normativa europea consente alcune eccezioni alle garanzie sul trattamento dei dati personali in situazioni emergenziali. **Ma si impongono due domande: quali sono le garanzie circa l'uso futuro da parte delle Autorità di tali dati, una volta finita la pandemia? Siamo sicuri di voler varcare questa soglia?** Come dice lo storico israeliano Yuval Noah Harari, nel mondo della iper-tecnologia, ogni eccezione temporanea diventa regola. Intanto, il Governo con il decreto-legge n. 9 del 2 marzo scorso è intervenuto ad allentare i vincoli al trattamento dei dati sanitari, prevedendo un allentamento nella tutela della *privacy*, autorizzando una più efficace gestione dei flussi e l'interscambio di dati personali tra autorità sanitaria e tutte le amministrazioni pubbliche comunque coinvolte nella gestione, attuazione e controllo delle misure disposte dalle Autorità. **Facciamo un esempio:**

i soggetti risultati positivi all'esame del tampone, laddove non presentano un quadro clinico complesso, sono inviati a domicilio in isolamento o quarantena obbligatoria, mentre tutte le persone venute a contatto con i positivi sono obbligate alla permanenza domiciliare con sorveglianza attiva. Si pone, pertanto, un primo problema afferente ai controlli delle autorità (vigili urbani, forze dell'ordine) sul rispetto delle misure di isolamento, che riguarda un numero sempre più alto di persone in quanto la quarantena riguarda anche, qui in Sicilia, tutti i soggetti che hanno fatto ingresso nel territorio della Regione come disposto dalle ordinanze regionali. È, dunque, evidente che gli organi comunali preposti al controllo debbono poter venire a conoscenza dello stato di malattia o della situazione di quarantena di persone oggetto dei poteri di controllo. Ma tali dati debbono essere resi noti, ad esempio, anche ai gestori del ciclo dei rifiuti, perché l'Istituto Superiore di Sanità ha disposto che, in ossequio al principio della cautela, i rifiuti

urbani prodotti nelle abitazioni dove soggiornano soggetti positivi al tampone debbono essere assimilati ai rifiuti speciali extra-ospedalieri e raccolti da ditte specializzate nel rispetto di particolari regole; allo stesso modo anche i rifiuti prodotti nelle abitazioni dove soggiornano soggetti in quarantena fiduciaria debbono essere considerati tutti indifferenziati, in deroga all'obbligo di separare le varie frazioni, e raccolti e smaltiti secondo i principi applicabili ai rifiuti indifferenziati. **L'obbligo di minimizzazione del dato personale non sempre consente di poter anonimizzare il dato, perché spesso, soprattutto nei centri più piccoli, a un determinato indirizzo corrisponde esclusivamente una persona o una famiglia, per cui la semplice organizzazione delle speciali modalità di raccolta dei rifiuti rende nota l'identità della persona positiva o, anche solo, in quarantena.** Se le indicate finalità di trattamento (controllo, raccolta rifiuti) giustificano la comunicazione dei dati sanitari, devono essere respinte tutte

le pressioni che, in nome di superiori esigenze di salute pubblica e prevenzione del contagio, vengono pure avanzate soprattutto ai Comuni per rendere pubblico l'elenco dei contagiati. Nell'ordinamento giuridico vigente, improntato al rispetto della dignità della persona, tali pulsioni non possono avere alcuna sponda, se non a costo di far regredire la nostra società a uno stadio quasi pregiuridico in cui gli appestati erano banditi dalla società, come raccontano le memorabili pagine del Manzoni. **Questo subdolo virus ci sta rendendo tutti peccatori e, comunque, non più ascrivibili alla categoria dei giusti candidati alla vita eterna, posto che siamo stati costretti, oltre a reprimere la pietas verso i morti, financo a disobbedire alla parola Vangelo ("ero nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato", Mt 25,46); cerchiamo almeno di non resuscitare le regole dell'antica Sparta e gli orrori del monte Taigeto: esistono Autorità e regole per garantire i controlli e la salute pubblica.**



10 ANNO

*PRIMO PREMIO 15.000 €

PUBBLICITÀ



CONCORSO PER LE PARROCCHIE 2020

SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo progetto di solidarietà: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un incontro formativo sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

Condividere

26 marzo 2020



**SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE,
QUI TROVI CHI TI AIUTA.**



Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua **parrocchia** e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it